

Nota su ἀσπιδοφέρμων (Eurip. *Phoen.* 796)

[About ἀσπιδοφέρμων (Eurip. *Phoen.* 796)]

Francesca Angiò\*

I lessici divergono sul significato del composto ἀσπιδοφέρμων, *hapax* euripideo che si riferisce alla stirpe degli Sparti in un verso considerato corrotto per motivi metrici del secondo stasimo delle *Fenicie* (v. 796: ἀσπιδοφέρμονα †θίασον ἔνοπλον†, «l'armato tiaso che porta lo scudo», secondo la traduzione di E. Medda)<sup>1</sup>.

In alcuni vocabolari viene accolta una delle due interpretazioni che si leggono negli scolî, quella in base alla quale il secondo elemento sarebbe costituito da φέρβω e l'aggettivo equivarrebbe ad ἀσπιδοθρέμμων<sup>2</sup>. Il *Thesaurus*, infatti, traduce «*Qui clypeo se alit, Qui ex clypeo, et per consequens ex bello vivit*»; il Passow «vom Schilde, d. i. vom Kriege lebend, Gewerb vom Kriege machend, Krieger von Handwerk, wie ἀσπιδοθρέμμων»; il Liddell-Scott «living by the shield, i. e. by war»; il Pape, «der sich vom Schilde oder Kriege nährt»; il terzo volume del *Diccionario Griego-Español* a cura di F. R. Adrados e altri «que vive del escudo, belicoso».

Nel Montanari l'aggettivo è registrato, anche nella recentissima terza edizione del 2013, come ἀσπιδοφέρβων, «che vive dello scudo, cioè di guerra», ma se si guarda la voce ἀσπιδοθρέμμων si trova il rinvio ad ἀσπιδοφέρμων.

---

\* **Dirección para correspondencia:** Viale Roma 169 I-00049 Velletri – Roma (Italia). E-mail: francesca.angiò@tin.it. Ringrazio vivamente E. Calderón Dorda per i suoi utili suggerimenti.

<sup>1</sup> Per l'analisi metrica del secondo stasimo vd. Euripides, *Phoenissae*, edited with Introduction and Commentary by D. J. Mastronarde, Cambridge 1994, pp. 376-377.

<sup>2</sup> *Schol. ad v. 796* (I 334, 22-23 Schwartz): ἀντὶ τοῦ ἀσπιδοθρέμμωνα· φέρσαι γὰρ τὸ θρέψαι· τὸν ἐν ἀσπίδι τραφέντα, τουτέστι τὸν σπαρτὸν λαὸν τὸν πολεμικόν. Nello scolio si fa riferimento ad un «valore, assai inconsueto, quello, cioè, medio o passivo» del secondo elemento del composto, -θρέμμων, da connettere con θρέμμα «creatura», come «in ὀλβοθρέμμων «nutrito dalla fortuna (o nella fortuna)» in Pindaro, fr. 277, in ὕδατοθρέμμων «nutrito nell'acqua (o dall'acqua)» in Empedocle, 21. 11, 23. 7», valore che si ritrova anche in ἀσπιδοθρέμμων = ἀσπιδοφέρμων dello scolio, «che vive dello scudo, della guerra» (cioè «che è nutrito dalla guerra»), come osserva T. Bolelli, «Origine e sviluppo delle formazioni greche in *men / mon*», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 22 (1953), pp. 5-74, p. 25.

La diversa interpretazione che riconduce al verbo φέρω il composto euripideo, considerato equivalente ad ἀσπιδηφόρος, come, in alternativa, suggeriscono gli scolí<sup>3</sup> e come intende Eustazio, riportato dal *Thesaurus* (ad *Il.* IV, p. 354, 16: τοὺς ἀσπιστὰς ἀσπιδοφέρμονα θίασον ἢ τραγωδία εἶπεν), si trova invece nello Schenkl, che ritiene erronea per il senso, cui corrisponde soltanto «armato», la derivazione comunemente fatta da φέρβω. Analogamente nell'edizione italiana del Liddell-Scott, edizione adattata e aggiornata a cura di Q. Cataudella, M. Manfredi, F. Di Benedetto, il composto non viene più ricondotto a φέρβω, ma a φέρω, e quindi tradotto «portatore di scudo».

Il Rocci, a sua volta, preferisce riportare entrambe le possibilità: «che vive con lo scudo, con la guerra», ovvero «armato di scudo», «belligero»; così anche nella ventiseiesima edizione del Dizionario di A. Bailly rivista da L. Séchan e P. Chantraine sono registrate tutt'e due le interpretazioni: «qui porte un bouclier; *sel. d'autres*, qui vit de boucliers, *c. à. d.* de la guerre». Nel diverso ordine delle possibilità si può forse cogliere una maggiore propensione per la derivazione da φέρβω, nel primo caso, per quella da φέρω, nel secondo.

Nel Dizionario etimologico a cura di P. Chantraine, *s. v.* ἀσπίς, l'aggettivo viene ricondotto a φέρω. Che quest'ultima sia la corretta interpretazione è anche opinione di D. J. Mastronarde, che, nel commento al verso delle *Fenicie*, deplora l'erroneo appoggio del Liddell-Scott alla prima interpretazione dello scolio<sup>4</sup> e considera possibile che Esichio α 3188 ἀλλοφέρμονες· ἀλλαχοῦ τραφέντες, apparente parallelo per la formazione di -φερμων da φερβ- + -μων, sia un «post-classical coinage based on the false interpretation of ἀσπιδοφέρμων»<sup>5</sup>. Per la formazione dell'aggettivo, E. Schwyzer, dopo -μων «als Kompositionsausgang» «ohne bezeugtes -μα», chiarisce che ἀσπιδοφέρμων «gehört nicht zu φέρμα»<sup>6</sup>.

Il secondo elemento dell'*hapax* euripideo, -φέρμων, si presenta in effetti come una rara variante derivata da φέρω del più comune -φόρος, che si unisce, in poesia e in prosa, a partire da Omero, alla maggior parte delle armi o degli elementi dell'equipaggiamento militare usati dai Greci ad indicare le divinità o i guerrieri che le portano (cf. αἰχμοφόρος, ἀκοντοφόρος, ἀσπιδηφόρος, ἀσπιδοφόρος, δορυφόρος,

<sup>3</sup> *Schol. ad v.* 796 (I 334, 24 Schwartz): παραγωγήως, ἀντὶ τοῦ ἀσπιδηφόρον.

<sup>4</sup> Euripides, *Phoenissae* cit. n. 1, p. 383.

<sup>5</sup> Euripides, *Phoenissae* cit. n. 1, p. 383, n. 1.

<sup>6</sup> E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I. Band, München 1939, p. 522.

ἐγγεσφόρος, θωρακοφόρος, κνημιδοφόρος, κορυνηφόρος, λογχοφόρος, μαστιγοφόρος, μαχαιροφόρος, ξιφηφόρος, ξυστοφόρος, ὄπλοφόρος, πελεκοφόρος, πελτοφόρος, σακεσφόρος, σπαθηφόρος, τευχεσφόρος, τευχοφόρος, τοξοφόρος, φαρετροφόρος). Ugualmente unito al nome di alcune armi, φέρω si trova anche come primo elemento del composto (cf. φέρασπις, φερεμμελίης, φερεσσακῆς, φέροπλος).

In particolare in Euripide troviamo, ancora nelle *Fenicie*, sia il generico ὄπλοφόρος (v. 789), ad indicare «uomini in armi», nello stesso contesto lirico del secondo stasimo (ὄπλοφόρος qualifica ancora, in *Iph. Aul.* 190, sempre in contesto lirico, le tende, κλισίας, «piene di armi»), sia σακεσφόρος (v. 139), per gli Etoli σακεσφόροι, «portatori di scudo». Degli altri composti, δορυφόρος, «portatore di lancia», è adoperato in *El.* 616 e in un frammento dell'*Antiope*, 223, fr. B, col. I, 64 K.; λογχοφόρος, «armato di lancia», in *Hec.* 1089, anche qui in parte lirica; ξιφηφόρος, «armato di spada», in *Ion* 980, *Hel.* 1072 e *Or.* 1504; τευχεσφόρος e τευχοφόρος, «che porta l'armatura pesante», «armato», rispettivamente in *Su.* 654 e *Rh.* 267, *Rh.* 3; τοξοφόρος, «portatore di arco», «arciere», in *Tr.* 804 e *Rh.* 32, in entrambi i casi in contesto lirico.

Nello stesso significato di ἀσπιδοφέρμων Euripide adopera anche ἀσπιδηφόρος sia come aggettivo sia come sostantivo (*Phoen.* 1096; *Suppl.* 390; *Bacch.* 781) ed ἀσπιδουῶχος (*Suppl.* 1144). In *Suppl.* 390 ἀσπιδηφόρος è epiteto di κῶμος, con un'espressione paragonabile ad ἀσπιδοφέρμονα †θίασον del canto corale delle *Fenicie*, in cui anche l'analogo κῶμον ἀναυλότατον (v. 791) contiene lo stesso contrasto tra l'atmosfera gioiosa della festa ed il lutto causato dalle armi<sup>7</sup>. Come annota E. Medda<sup>8</sup>, «la prima strofe del secondo stasimo riprende ed esplicita il tema della contrapposizione fra Ares e Dioniso già delineata nel primo stasimo, identificando nelle due divinità i principi di due opposti modi di vivere. Dioniso è collegato alla gioia della pace, alle feste, alla musica e ai cori; Ares allo stravolgimento della vitalità, che quelle attività normalmente esprimono, in direzione del sangue e della morte. Così, la spedizione argiva è presentata come un corteo privo di flauti che

---

<sup>7</sup> Per *Suppl.* 390 e *Phoen.* 789 ss. vd. Euripides, *Supplices*, edited with introduction and commentary by Chr. Collard, vol. II, Commentary, Groningen 1975, p. 215, in cui per κῶμον ... ἀσπιδηφόρον, definito un ossimoro che «intends a grim imagery», sono addotti anche altri opportuni confronti. Per il parallelo tra *Phoen.* 796 e *Suppl.* 390 vd. *Ausgewählte Tragödien des Euripides für den Schulgebrauch erklärt* von N. Wecklein, Fünftes Bändchen: *Phönissen*, Leipzig 1894, p. 87.

<sup>8</sup> Euripide, *Le Fenicie*, a cura di E. Medda, Milano 2010<sup>3</sup>, pp. 207-208, n. 1459.

Ares guida contro Tebe in un'atroce danza, nella quale carri e cavalli si sostituiscono ai danzatori; e gli Sparti appaiono come un terribile tiaso armato di scudi».

Si può infine osservare, sempre a proposito di Euripide, che dall'ἀσπίς prendono nome i guerrieri in *HF* 1194, *Ion* 198 ed *Iph. Aul.* 1069, dove si trova ἀσπιστής di memoria omerica (o la forma dorica ἀπιστάς), e in *Heracl.* 277, dove è adoperato ἀπιστήρ.

Al v. 825 dell'*Agamennone* di Eschilo ἀσπιδηφόρος, epiteto di λεώς, è correzione che ha avuto molto successo di C. J. Blomfield (1818), sulla base di *Sept.* 19, in luogo di ἀσπιδηστρόφος, anche questo un *hapax*, che è stato invece difeso con ottime ragioni da Sebastiano Timpanaro, che lo considera «un composto nuovo e più intenso e ardito» ed intende «turba (o «schiera») agitatrice di scudi». Se in Euripide ἀσπιδηστρόφος non si trova, non è sicuro, ma è possibile, secondo Timpanaro, che il poeta abbia in ogni modo recuperato l'immagine dell'agitare lo scudo in due passi, *Bacch.* 781-783, in cui il riferimento è agli agitatori di piccoli scudi, πέλται, e *Ion.* 209-210, in cui ugualmente ricorre l'immagine del muovere dall'una e dall'altra parte lo scudo rotondo (ἴτυν)<sup>9</sup>.

### Bibliografia

- Angiò 2007: F. Angiò, «Integrazioni in papiri attribuiti a Cherilo di Samo (POxy 2524 fr. 1, 11 col. I; fr. 8, 2; PMichael 5, col. I [B], 23 E 28; POxy 2814, 6, 22, 29)», *SEP* 3, 2006 (2007), pp. 51-54, pp. 51-52.
- Bolelli 1953: T. Bolelli, «Origine e sviluppo delle formazioni greche in *men / mon*», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 22 (1953), pp. 5-74, p. 25
- Collard 1975: Euripides, *Supplices*, edited with introduction and commentary by Chr. Collard, vol. II, Commentary, Groningen, p. 215.

<sup>9</sup> S. Timpanaro, «Eschilo, *Agamennone*, 821-838, (con alcune osservazioni sull'ἸΛΙΑΣ ΜΙΚΡΑ)», *RFIC* 125, 1997, pp. 5-47, in particolare pp. 35-47, ristampato in S. Timpanaro, *Contributi di filologia greca e latina*, a cura di E. Narducci, Firenze, 2005, pp. 1-38, in particolare pp. 27-38. L'immagine dell'agitare lo scudo si può forse riconoscere anche nel fr. 1, 11 col. I Lobel del *POxy* XXX 2524 (= 14a\*, 11 Col. ; 928, 11 Ll. - J. / P. ; °13a, 11 Bern. ), se è valida l'integrazione ὄπλα δινεύοντες, con ὄπλα nel significato specifico di 'scudi', da me proposta in «Integrazioni in papiri attribuiti a Cherilo di Samo (POxy 2524 fr. 1, 11 col. I; fr. 8, 2; PMichael 5, col. I [B], 23 E 28; POxy 2814, 6, 22, 29)», *SEP* 3, 2006 (2007), pp. 51-54, pp. 51-52, con l'indicazione di altri possibili confronti.

- Mastronarde 1994: Euripides, *Phoenissae*, edited with Introduction and Commentary by D. J. Mastronarde, Cambridge, pp. 376-377; p. 383, n. 1.
- Medda 2010<sup>3</sup>: Euripide, *Le Fenicie*, a cura di E. Medda, Milano, pp. 207-208, n. 1459.
- Schwartz 1887-1891: *Scholia in Euripidem* collegit recensuit edidit E. Schwartz, Berolini, I, p. 334.
- Schwyzler 1939: E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I. Band, München 1939, p. 522.
- Timpanaro 1997 (e 2005): S. Timpanaro, «Eschilo, *Agamennone*, 821-838, (con alcune osservazioni sull'ΙΛΙΑΣ ΜΙΚΡΑ)», *RFIC* 125, 1997, pp. 5-47, in particolare pp. 35-47, ristampato in S. Timpanaro, *Contributi di filologia greca e latina*, a cura di E. Narducci, Firenze, 2005, pp. 1-38, in particolare pp. 27-38.
- Wecklein 1894: *Ausgewählte Tragödien des Euripides für den Schulgebrauch erklärt* von N. Wecklein, Fünftes Bändchen: *Phönissen*, Leipzig, p. 87.